

La figura di Kurtev e il movimento macedone

Intervista al figlio di Vladimir Kurtev, Radko

di Gabriele Nissim

Mio padre è nato a Pleven, suo nonno era il capo distrettuale di quella cittadina, era un colonnello. Dopo il ginnasio, studiò Storia e geografia all'Università. Anche mia madre insegnava queste due materie. Lui diventò membro del movimento per la liberazione della Macedonia. Il primo capo del partito macedone fu Teodor Alexander, il secondo fu Ivan Mihalov insieme a mio padre, di cui era il padrino.

Vladimir Kurtev entrò nel partito quando era molto giovane, tra i volontari dell'organizzazione; partecipò a tutte le guerre della Bulgaria, venne ferito per ben sei volte e ricevette altrettante medaglie per questo. Diventò ufficiale dell'esercito.

Nel '32 durante il Congresso del Partito diventa membro del Comitato centrale di questa organizzazione insieme a Ivan Mihalov e Joro Nastev, dopo l'uccisione di Teodor Alexander. Quando nel '34 ci fu il colpo di stato in Bulgaria il partito macedone fu sciolto, mio padre e Joro Nastev furono arrestati e condannati a morte. Rimasero in carcere dal '34 al '40. Il re poi concesse la grazia. Nel 1940 uscì di prigione e noi sfollammo a Kyustendil, dove lui era molto stimato.

A Kyustendil il movimento macedone era molto forte; Kurtev era uno dei capi della sezione locale. Faceva l'insegnante di storia, come mia madre, e divenne poi preside del ginnasio di Kyustendil. Era anche un grande oratore.

In questo paese la gente e appoggiava con convinzione il movimento macedone. Kyustendil era il centro dove si formavano i gruppi di volontari che venivano poi mandati in Macedonia a combattere.

Gli ebrei di Kyustendil appoggiavano questo movimento con molto denaro perché auspicavano la liberazione della Macedonia.

Mio padre era molto vicino a Peshev e pensava che avesse un atteggiamento positivo verso l'organizzazione.

Lui venne a sapere dell'imminente deportazione degli ebrei durante una riunione nel centro culturale di Kyustendil, ascoltando Bekerele che ne discuteva, proprio al centro della sala.

Conclusa la riunione, mio padre formò un comitato con altre 40 persone che decisero di andare a Sofia il giorno seguente per impedire la deportazione degli ebrei. Alla stazione si presentarono solo in quattro: Suichmesov, Mihalev, Moncilov e Kurtev. Da Kyustendil non riuscirono a prendere il treno perché c'era molta polizia, partono da Gueshevo. A Sofia incontrarono Dimitar Peshev, tutti loro decisero di fare del loro meglio per fermare il provvedimento.

Kurtev incontrò il prof. Stanicev, uno dei più noti chirurghi in Bulgaria, anche lui della Macedonia. Peshev presentò in Parlamento la famosa lettera che venne sottoscritta dai 43 deputati. Per questo gesto venne sfiduciato e destituito dal suo incarico.